

ERACLITO. LA LUCE DELL'OSCURO

a cura di GIUSEPPE FORNARI
Firenze, Olschki, 2017, XXVI-296, € 35,00.

Soprannominato «l'Oscurο», a causa della complessa densità del suo pensiero, conservato in frammenti di difficile interpretazione, Eraclito di Efeso, che visse a cavallo tra il VI e il V secolo a.C., è stato uno dei principali filosofi greci. Fu profondamente stimato dagli antichi, come attesta il seguente epigramma tramandatoci da Diogene Laerzio: «Non avvolgere troppo in fretta al suo asse il volume di Eraclito di Efeso. Il sentiero è veramente inaccessibile. Sono tenebre fonde come la notte, senza luce. Ma se ti guida un iniziato, la sua luce è più chiara della luce del sole».

Questa caratteristica dell'eraclitismo è sottolineata anche dal titolo di questo libro, originato da un Convegno tenuto a Bergamo nel 2009. Si tratta di un'opera che costituisce un valido strumento per entrare in vivo contatto con la difficile filosofia eraclitea, al fine di coglierne l'indubbia ricchezza.

La prima parte del libro, di tono filologico, ricorda, tra l'altro, l'importante ipotesi di ricostruzione dell'opera di Eraclito proposta dallo studioso franco-russo Serge Mouraviev: un evento notevolmente innovativo e significativo nel panorama degli studi sul filosofo di Efeso.

Nella seconda parte, ci sono alcuni interventi che offrono utili indicazioni per una corretta interpretazione storico-filosofica dell'eraclitismo.

Nella terza parte del libro si discute su alcuni aspetti della fortuna che ha arriso a Eraclito in epoca moderna e contemporanea.

Alla fine del libro c'è un'appendice, nella quale viene presentata una storia delle principali edizioni e traduzioni del testo del pensatore di Efeso.

La profondità e la ricchezza della filosofia eraclitea sono indiscutibili, ed essa rimane uno dei capisaldi della storia del pensiero occidentale. Lo aveva ben compreso Hegel, il quale terminava una delle sue *Lezioni sulla storia della filosofia* con queste parole: «In realtà, di Eraclito anche noi possiamo ripetere quanto disse Socrate: ciò che ce ne è stato conservato è eccellente; e altrettanto eccellente dobbiamo supporre quello che per noi è andato smarrito. O se vogliamo ritenere la sorte così giusta da conservare alla posterità sempre il meglio, dobbiamo almeno dire che ciò che di Eraclito ci è stato trasmesso è ben meritevole d'esserci stato conservato».

Maurizio Schoepflin